

# LUNGO LA STRADA DELLE ITALIANE

**Storia delle donne.** I saggi di questo volume esplorano la condizione femminile nel nostro Paese, rispetto alla famiglia, al lavoro, ai processi migratori, alle guerre, alla violenza, alla fede: una sintesi agile e utile

di **Eliana Di Caro**

**C**oncentrarsi sulla storia delle donne del nostro Paese nell'età contemporanea, parcellizzando l'indagine tra i tanti ambiti che la caratterizzano, è una scelta indovinata e utile che, nella sua nettezza, pone questo volume subito al servizio di chi legge.

Curato da Silvia Salvatici, ordinaria di Storia contemporanea all'Università di Firenze, il saggio è infatti organizzato in undici capitoli, ciascuno dei quali è dedicato a un tema: dai femminismi al lavoro, dalla violenza maschile ai processi migratori, dalle identificazioni di genere alle guerre, dalla fede alla questione dello spazio pubblico. Ne emerge una intelligente ricognizione a tutto tondo, pur nella necessaria misura di sintesi da cui un'opera del genere non può prescindere, con un tono adatto anche a un pubblico che non frequenta l'argomento (per chi volesse approfondire, tra l'altro, ogni contributo si conclude con cenni bibliografici che integrano quanto contenuto nelle note).

Il respiro di lungo periodo (tra '800 e '900) mostra gli aspetti duraturi e i momenti di rottura scanditi dall'introduzione di norme che hanno cambiato l'intera società, pur con le resistenze culturali che ne hanno rallentato (e tuttora spesso ostacolato) gli effetti. Il Codice Pisanelli (che, definito subito dopo l'Unità d'Italia, condanna la moglie a una totale subordinazione al marito) e l'abolizione dell'autorizzazione maritale del 1919, il codice civile del '42 e gli articoli della Costituzione su matrimonio, famiglia e lavoro, le decisive riforme degli anni 70 e alcuni provvedimenti successivi accompagnano il racconto della vita delle donne e - al contempo

- dell'evoluzione del nostro Paese.

Alcuni temi richiamano in maniera prepotente l'attualità. Quando si legge del forte coinvolgimento delle italiane nelle due guerre mondiali - per quel che riguarda la produzione bellica, per l'assistenza e la cura prestate senza risparmio, per gli stupri di cui furono vittime, spesso sotto gli occhi dei loro cari - il pensiero corre alle ucraine e a quanto stanno vivendo in un conflitto di cui non si vede la fine.

Proprio il capitolo sulla violenza maschile, in giornate che non si concludono senza che non ci sia stato un femminicidio o una denuncia di *stalking* o un caso di molestie, spiega con chiarezza come «la violenza di genere sia stata giuridicamente e socialmente legittimata nel corso dell'età contemporanea, considerata un elemento ordinario e talvolta necessario alla tenuta delle relazioni di coppia».

All'indomani dell'Unità, lo *ius corrigendi* non era un istituto giuridico esplicitamente previsto, ma di fatto il capofamiglia poteva ricorrere a una certa dose di violenza per "correggere" la moglie e renderla obbediente, un elemento che ha influito a lungo sulla valutazione dei giudici di fronte a una richiesta di separazione della moglie per colpa. Così come la "comprensione" verso chi uccideva per l'onore macchiato e la possibilità di riparare a una violenza carnale con il matrimonio si sono protratte fino al 1981 (anno in cui fu approvata la legge che le ha eliminate dal codice penale), e lo stupro è diventato un reato contro la persona (e non contro la moralità pubblica e il buon costume) solo nel 1996: le norme, in questo ambito, sono arrivate assai tardi, riflettendo una situazione che continua a essere un'emergenza.

Anche le pagine sul lavoro, dopo gli ultimi anni particolarmente penalizzanti per le donne a causa della pandemia, mostrano l'origine e poi il consolidamento di un *gap* di genere di cui sembra che la politica non riesca a prendere atto. E dunque leggere - per fare solo un esempio - che nel 1962, nonostante il sindacato promuovesse la parità salariale, su 78 contratti nazionali rinnovati appena 27 prevedono l'uguaglianza di retribuzione, contribuisce a spiegare perché 60 anni dopo le discriminazioni permangano e i posti apicali siano largamente preclusi.

Alla fine, si condividono le parole della curatrice, quando nell'introduzione osserva che «i capitoli di questo libro dimostrano che la storia delle donne si è ormai affermata come un campo di studi ampio e articolato, segnato da riflessioni che attraversano le diverse storiografie nazionali e contribuiscono alla ridefinizione di metodologie e strumenti interpretativi. Anche per gli studi prodotti in Italia possiamo dunque affermare che l'"incerto profilo" rilevabile vent'anni fa ha lasciato il posto a un patrimonio di ricerche solido e in continua espansione».

Le autrici dei saggi partecipano alla costruzione di questo patrimonio, ed è giusto citarne i nomi: Enrica Asquer, Vinzia Fiorino, Alessandra Gissi, Catia Papa, Alessandra Pescarolo, Silvia Salvatici, Anna Scattigno, Laura Schettini, Paola Stelliferi, Elisabetta Vezzosi, e con loro Emmanuel Betta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Storia delle donne nell'Italia contemporanea**

A cura di **Silvia Salvatici Carocci**, pagg. 364, € 27

**Unite. Operaie rivendicano un salario adeguato nei primi anni 50 a Milano**



FOTOTECA GILARDI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003383